

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

# CITTÀ CHE SI ADATTANO?

# ADAPTIVE CITIES?

**4** TOMI  
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

# CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di  
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento  
*Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie  
*Ordinary Conditions Adaptability*

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà  
*Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness*

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico  
*Adaptive Strategies and Critical Heritage*

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

# **CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?**

TOMO  
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA  
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY  
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di  
edited by

**Cristina Cuneo**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*Città che si adattano? / Adaptive Cities?*  
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT  
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

---

## INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

**TOMO / BOOK 1**

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

### **ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

#### **ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE**

##### **1.01**

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici  
*Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes*

##### **1.02**

Difficult Heritage e trasformazioni urbane  
*Difficult Heritage and Urban Trasformations*

##### **1.03**

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)  
*Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)*

##### **1.04**

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento  
*Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change*

##### **1.05**

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)  
*Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)*

##### **1.06**

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi  
*Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today*

##### **1.07**

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente  
*Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East*

**1.08**

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

*Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*

**1.09**

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

*Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*

**1.10**

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

*Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn*

**1.11**

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

*Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation*

**1.12**

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City*

**1.13**

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*

**TOMO / BOOK 2**

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE**  
**ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY**

**2.01**

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

*Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations*

## 2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

*Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life*

## 2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

*A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability*

## 2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

*Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities*

## 2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

*Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area*

## 2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

*The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée*

## 2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

*The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory*

## 2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

*Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities*

## 2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

*Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century*

## 2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

*Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock*

**2.11**

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

*“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?*

**2.12**

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità  
*Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity*

**2.13**

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città  
*“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace*

**2.14**

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti  
*The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts*

**2.15**

Città e architetture per l’infanzia  
*City and Architecture for Children*

**2.16**

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia  
*Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic*

**TOMO / BOOK 3**a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA  
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE  
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento  
*Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles*

**3.02**

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici  
*City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios*



**3.03**

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX  
*Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries*

**3.04**

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza  
*Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience*

**3.05**

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti  
*Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations*

**3.06**

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento  
*The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy*

**3.07**

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea  
*'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City*

**3.08**

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza  
*Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts*

**3.09**

Le trasformazioni dello spazio del sacro  
*Sacred Space Transformations*

**3.10**

Resilienza e patrimonio  
*Resilience and Cultural Heritage*

**3.11**

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio  
*Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience*

**3.12**

Spazio pubblico adattivo  
*Adaptive Public Space*

**3.13**

Complesso, Complessità e Spazio Costruito  
*Complex, Complexity and Built Space*

**3.14**

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione  
*Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History*

**3.15**

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali  
*Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects*

**3.16**

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa  
*Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces*

**TOMO / BOOK 4**

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

**STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO**  
**ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE****4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano  
*Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space*

**4.02**

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South  
*Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South*

**4.03**

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale  
*Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History*

**4.04**

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città  
*“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities*

**4.05**

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città  
*Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City*

**4.06**

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria  
*Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory*

**4.07**

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi  
*Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches*

**4.08**

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage  
*Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation*

**4.09**

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi  
*Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario*

**4.10**

La fotografia del trauma  
*The Photography of Trauma*

**4.11**

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea  
*In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era*

**4.12**

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo  
*The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development*

**4.13**

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano  
*Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape*

**4.14**

Archeologia, architettura e restauro della città storica  
*Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City*

**4.15**

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"  
*Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"*

**4.16**

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

*The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation*

**4.17**

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

*Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development*

**4.18**

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

*Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time*

**4.19**

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

*Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis*

**4.20**

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

*e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question*

TOMO  
BOOK

1

**SPAZI DI UN ALTROVE. IL  
RUOLO DELLE ARCHITETTURE  
ETEROTOPICHE NELLA CITTÀ  
CONTEMPORANEA**

**SPACES OF AN 'ELSEWHERE'.  
THE ROLE OF HETEROTOPIC  
ARCHITECTURE IN THE  
CONTEMPORARY CITY**

# INSIDE OUT. LE ETEROTOPIE DI DEVIAZIONE COME INATTESI MODELLI PER IL PROGETTO DOPO LA PANDEMIA

ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR

## Abstract

*The pandemic crisis has inverted our perception of spaces: desirable environments, such as houses or public space, have become heterotopias, while traditionally heterotopic places have appeared less hostile, because they are able to respond to the new pandemic needs. The article investigates the lesson of individual and collective living in historical prisons, asylums and leper hospitals, highlighting their urban and architectural characteristics and identifying elements of analogy with contemporary collective living systems, with the aim of defining a repertoire of solutions for the contemporary project.*

## Keywords

*Heterotopias, pandemic, collective housing, typology, analogy*

## Introduzione

L'azione di contenimento conseguente all'emergenza sanitaria da Covid-19 del 2020 ha determinato una singolare inversione: gli ambienti domestici, familiari e desiderati, hanno assunto caratteri eterotopici, divenendo alienanti e sospesi, parimenti agli spazi pubblici che, per elezione deputati all'incontro e all'interazione, si sono rivelati d'un tratto sottilmente ostili, vuoti e proibiti. I dispositivi di distanziamento e confinamento durante la pandemia hanno, infatti, trasformato l'ambiente domestico in uno "spazio altro", producendo delle claustrofobie intollerabili e suscitando reazioni controverse e drammatiche. Questo ribaltamento ha generato la più grande eterotopia mai conosciuta, in cui la presenza ubiquitaria del virus è stata in grado di sospendere, neutralizzare, invertire l'insieme dei rapporti, costringendo a vedere il resto del mondo nel e dal chiuso dello spazio domestico [Nicolin 2021].

Se questi meccanismi sono stati evidenziati da molteplici osservatori [tra i tanti, ad esempio FAMagazine 2020], meno enfatizzato è stato un altro possibile ribaltamento interpretativo, ossia che, sotto la particolare luce gettata dalla crisi, luoghi lungamente riconosciuti come eterotopici abbiano riconquistato il loro rapporto con la realtà, divenendo accettabili, o addirittura auspicabili, perché capaci di rispondere alle esigenze dettate dalla pandemia: stare insieme pur preservando un ambito personale e distinto; proiettare, con regole differenti, la vita individuale nello spazio aperto; condividere gli spazi ma all'occorrenza consentire l'isolamento.

L'ipotesi che dunque si esplora è che tali eterotopie possano essere riscoperte come inattesi modelli da cui attingere sintassi spaziali e formali, in relazione tanto alla loro dimensione di oggetti architettonici quanto al ruolo che essi assumono in qualità di fatti urbani.

L'approccio sotteso è condensato dalle due parole *inside-out*, la cui ricchezza semantica in lingua inglese intercetta differenti aspetti metodologici qui proposti: secondo l'uso più comune della locuzione, con il senso di "alla rovescia, rivoltato", dichiara l'intento di capovolgere il punto di vista, osservando la realtà secondo una posizione inversa a quella comunemente assunta; nel suo significato letterale, richiama poi il binomio dentro-fuori, germinale per l'architettura e ancor più centrale per il tema indagato; infine, assumendo un ulteriore significato idiomatico, che la traduce come "approfonditamente, in lungo e in largo", enfatizza l'intenzione di sondare il problema attraverso una ricognizione analitica ad ampio raggio [Cambridge Dictionary 2022].

Su questi presupposti, il contributo evidenzia le particolari istanze dell'abitare pandemico, le prassi in cui sono scaturite e le aspettative che hanno infuso nello spazio, argomentandole attraverso quattro coppie dialettiche. I temi che emergono non sono inediti ma sono anzi riscontrabili in architetture storiche come lazzaretti, carceri e manicomi, apparentemente desuete e a giusto titolo biasimate, ma che sembrano, inaspettatamente, aver soddisfatto bisogni analoghi a quelli attuali. La comunanza di intenti e di manifestazioni spaziali sono ricercati attraverso lo studio analitico e comparato, evidenziando i caratteri e le peculiarità delle eterotopie selezionate alle differenti scale, al di là delle deviazioni e delle contingenze della Storia.

Questi aspetti evidenziano come le necessità esasperate dalla pandemia si riconducano, in realtà, alla nostra più generale e trasversale esperienza di individui che abitano "insieme" e come forse, proprio per questo, tali architetture storiche, seppure unanimemente rifiutate, abbiano già costituito un riferimento più o meno consapevole e intenzionale, risultando parte della più ampia sperimentazione sul tema dell'abitare collettivo.

## Istanze per un abitare pandemico

Nella fase più acuta del Covid-19, le distanze imposte ai corpi nello spazio si sono sovrapposte all'umana propensione a entrare in contatto e interagire, traducendosi in eccezionali modalità abitative. Infatti, la condivisione di spazi e momenti collettivi, nonché l'allontanamento dallo spettro della solitudine, sono condizioni istintivamente ricercate e la loro trasfigurazione coincide con una distorsione spaziale, semantica, percettiva e d'uso dei luoghi di vita.

Tale inversione ha rinnovato il campo di riflessione disciplinare riguardo i principi dell'abitare, aprendo lo sguardo a nuovi orizzonti proiettivi e ponendo, al contempo, l'accento su un altro corrente fenomeno, proprio della surmodernità [Augé 1992]: la tendenza all'esclusione e alla frammentarietà, costruita sulle consuetudini di una deriva anti-relazionale, in un'inversione degli immaginari dove alla negazione del contatto si contrappone il suo desiderio.



Nel concatenamento di questi due opposti, è possibile individuare il primo di due dualismi costitutivi della fenomenologia dell'abitare in periodo pandemico – *desiderio-ostilità e vicinanza-lontananza* – che si riscontrano nella principale norma comportamentale imposta: l'isolamento nella propria abitazione (o nel proprio spazio di "sicurezza"), parallelo al distanziamento, particolarmente, nei luoghi pubblici.

Infatti, da un lato, questa condizione evidenzia il conflitto tra la necessità di stare insieme e incontrarsi, e l'idea che questa relazione possa in realtà dimostrarsi rischiosa; una minaccia davanti a cui il *desiderio* è mitigato dall'*ostilità*, intesa come applicazione dell'istinto all'auto-conservazione.

Dall'altro lato, le circostanze indotte dall'emergenza pandemica traducono la coppia precedente in una prossemica capace di ridefinire i limiti e i rapporti tra spazio pubblico/aperto e privato/chiuso, nonché di intercettare e modificare concezione ed esperienza di spazi, pratiche e temporalità sulla base della dialettica tra *vicinanza* e *lontananza*. Il timore dell'alterità conseguentemente produce nuovi dispositivi spaziali di tipo strategico, tali perché vi si esercita una serie di forze convergenti verso un unico obiettivo: far fronte a un'urgenza e ottenere un effetto più o meno immediato [Foucault 1977].

Ciò orienta il discorso, in primo luogo, verso il rapporto tra *apertura - chiusura*, nella ricerca di ambienti che possano unirsi, dividersi, divenire autonomi per parti e andare incontro a esigenze mutevoli, attraverso la modulazione degli elementi di limite e del recinto; parallelamente, la relazione fisica tra il fuori e il dentro pone un nuovo accento sul rapporto *interno - esterno*, la cui continuità è affidata alle soglie e agli spazi di transizione tra privato e pubblico.

Tali dualismi assumono nelle interpretazioni progettuali differenti connotazioni semantiche, che nel tempo determinano riscontri divergenti e acquisiscono una particolare rilevanza proprio nelle architetture eterotopiche, fondate sul controllo dei corpi, della loro interazione, ma anche del loro movimento e della loro esposizione allo sguardo esterno "ai confini".

Le eterotopie storiche che probabilmente esplicano meglio il dispositivo che soggiace alle pratiche di contenimento e alle relazioni di potere tipiche del periodo pandemico sono quelle in cui crisi e deviazione si sovrappongono, quali carceri, manicomi e lazzaretti.

Questi luoghi "assolutamente altri", peraltro correlati da un rapporto di filiazione indiretta [Foucault 2011; Foucault 2014], aberranti ma allo stesso tempo efficaci nel generare la necessaria distanza, si sono storicamente costituiti come modelli tipologici, architettonici e urbani capaci di sublimare organizzazione, controllo e separazione, con la possibilità di declinare al plurale una ripetizione indefinita di esistenze individuali distinte. Aspetti che, con le dovute differenziazioni, tornano attuali nel corso dell'evento pandemico e che, più in generale, sembrano attraversare la riflessione sull'abitare collettivo.

Foucault ricollega alcuni di questi spazi al modello del lebbrosario medioevale, in cui si fonda il concetto di internamento, contemplandoli inoltre nelle sue riflessioni sulla nascita delle prigioni, dove, muovendo dal concetto di supplizio e punizione, egli traccia una genealogia condivisa tra conventi, ospedali, caserme, luoghi in cui si sperimenta la

spazializzazione del potere, attraverso principi di organizzazione e controllo dei corpi [Foucault 2014, 63-65] e di occultamento dell'effettivo svolgimento della pena [Foucault 2011]; architetture concepite non più semplicemente per essere viste ma, piuttosto, per permettere un controllo interno, articolato e dettagliato, atto a rendere gli individui docili e conoscibili [Foucault 2014, 188].

Le eterotopie deputate al confinamento e alla reclusione sembrano, dunque, divenire contesti particolarmente interessanti per una critica del rapporto di potenziale assimilabilità che intrattengono con le prassi adottate recentemente per il controllo del contagio. Carceri, manicomi e lazzaretti, appaiono, in questo senso, dispositivi segregativi peculiari, dove specifiche strategie urbane, tipologiche e architettoniche atte a consentire l'internamento rispondono, al contempo, alla più generale finalità di dare residenza a una moltitudine di individualità.

## Caratteri delle eterotopie storiche

Per spiegare cosa renda la recente eterotopia pandemica un caso singolare è necessario rileggere, sia pure con le dovute cautele, i differenti dispositivi del potere disciplinare alla base delle architetture segregative presentate: mentre nei casi carcerario e manicomiale è il controllo nascosto e continuo dei comportamenti singolari di un ben preciso gruppo di individui, nei lazzaretti è il vaglio preventivo della moltitudine anonima nello spazio pubblico. Il ricorso alla quarantena durante l'epidemia di Covid-19 addensa in un unico dispositivo entrambe le prassi, attuando nella città "appestata" un potere estensivo che preme in modo distinto su tutti i corpi individuali.

Pur nella differenziazione dei caratteri specifici (Tabella 1), lazzaretti, carceri e manicomi mostrano elementi architettonici costitutivi comuni: il recinto, lo spazio aperto, il corpo di fabbrica, l'elemento distributivo e lo spazio individuale della cella, la cui sequenza non solo recide possibili relazioni di percorrenza ma, attraverso l'inibizione di relazioni percettive, annulla l'idea stessa dell'internamento e cela alla società libera l'esposizione disturbante della reclusione, definendo architetture incapsulate entro i propri confini, introverse, autosufficienti o comunque indipendenti da ciò che avviene all'esterno.

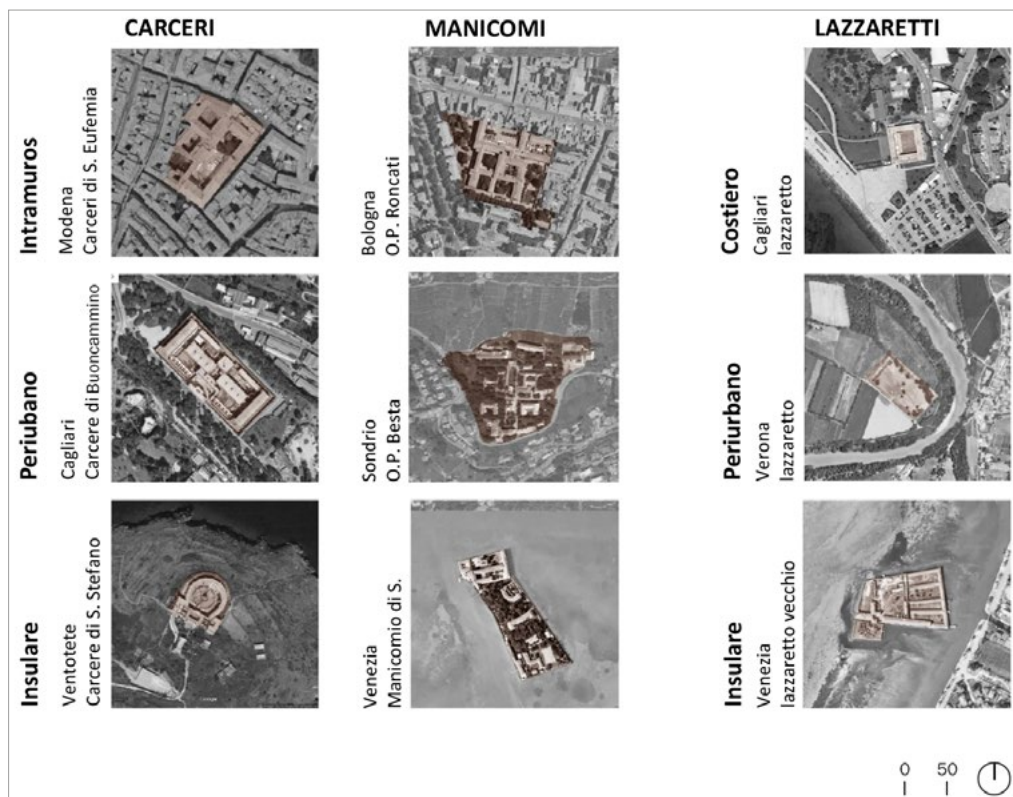
Già le strategie insediative dichiarano il peculiare carattere di inaccessibilità di queste fabbriche per la cui fondazione si prediligono siti ai margini della città, talvolta caratterizzati da acclività o da quote superiori rispetto all'intorno.

La strategia localizzativa si perfeziona, nelle differenti eterotopie in esame (Fig. 1), per particolari elementi: i lazzaretti, ad esempio, ricercano la prossimità con l'acqua, per garantire lo spazio di manovra e ancoraggio delle navi, nonché il ruolo nella rete di presidio sanitario territoriale; i complessi manicomiali si dotano, quando possibile, di terreni agricoli per la terapia del lavoro, difficilmente reperibili nella città consolidata, mentre per le carceri si prescrive la localizzazione in un sito sicuro, «remotissimo» e isolato da qualsiasi suono esterno [Masi 1788, 71].

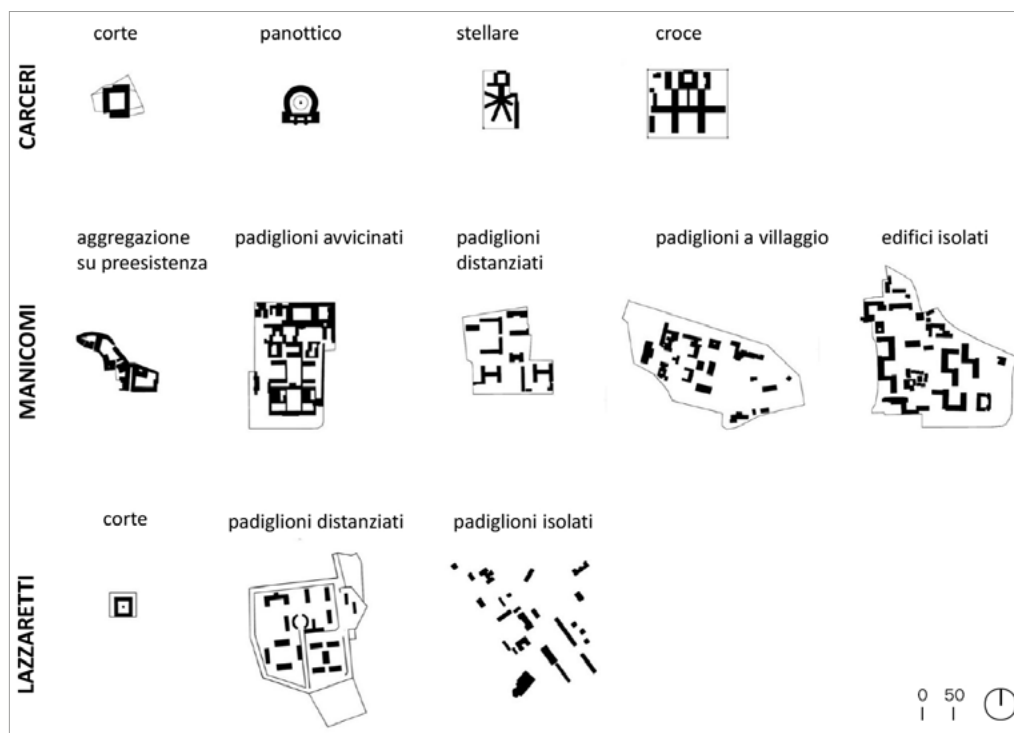
Con queste coordinate urbane, le eterotopie selezionate trovano la propria individualità, evidenziando al contempo il permanere di costanti formali derivanti da una radice comune [Martí Aris 2012, 105].

Tabella 1. Quadro sinottico delle eterotopie storiche oggetto di studio.

	<b>Carceri</b>	<b>Manicomi</b>	<b>Lazzaretti</b>			
<b>Rapporto con la città</b>	Posizione Topografia Muro	Posizione Topografia Muro	Posizione Acque Muro			
<b>Caratteri tipologici e insediativi</b>	A corte Stellari A palo del telegrafo Panottici	Aggregazione su preesistenza A padiglioni avvicinati A padiglioni distanziati A padiglioni a Villaggio Mista A edifici isolati	Eterogenei			
			A corte			
			<table border="1"> <tr> <td>Quadrata</td> </tr> <tr> <td>Rettangolare</td> </tr> <tr> <td>Poligonale</td> </tr> </table>	Quadrata	Rettangolare	Poligonale
			Quadrata			
Rettangolare						
Poligonale						
A padiglioni avvicinati A padiglioni distanziati A padiglioni dispersi nel parco						
<b>Dispositivi architettonici</b>	Muro Spazio aperto Corridoio Cella	Muro di cinta Giardino / parco Padiglione Cella	Muro di cinta Spazio aperto Corpo di fabbrica Corridoio Magazzini Cella			



1: Manca, Musanti, Pintor, *Eterotopie di deviazione. Rapporto con la città*, settembre 2022.

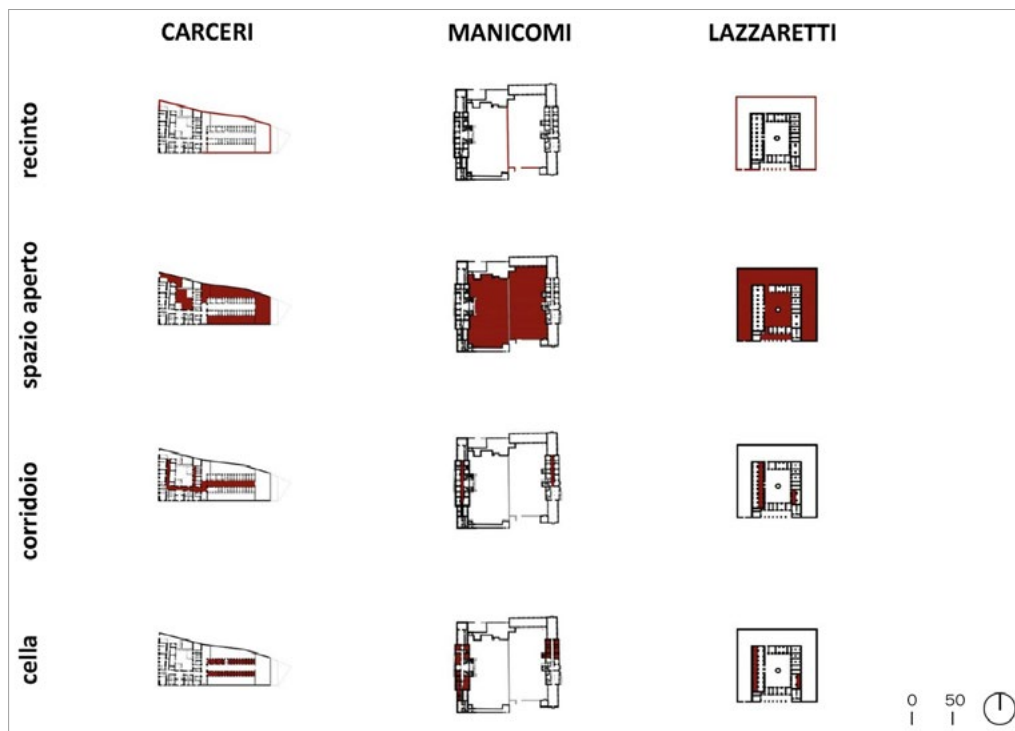


2: Manca, Musanti, Pintor, *Eterotopie di deviazione. Caratteri tipologici e insediativi*, settembre 2022.

La lettura tipologica (Fig. 2) mostra una grande ricchezza di varianti, derivanti dall'ampio dibattito sui modelli detentivi [Cocco, Giannattasio 2019], dalla diffusione internazionale e il successivo assorbimento di principi medici e sociali applicati allo spazio, [Fondazione Benetton 1999, Ajroldi, Crippa, Doti et al. 2013] o dalla semplice applicazione di soluzioni individuali alla specificità del luogo, come mostrano lazzaretti e stazioni di quarantena, condizionati da orografia, disponibilità dello spazio e dal già menzionato rapporto con l'acqua [Bonastra Tolós 2006].

Gli assetti tipologici mostrano, in ogni caso, soluzioni compatte, disperse o ibride, che talvolta accolgono approcci più squisitamente formalisti, talaltra sono orientati a ottimizzare l'efficienza, ma sempre presentano una chiara regola di ripetizione e aggregazione. Carceri, manicomi e lazzaretti sono in ogni caso architetture residenziali ove coesistono spazi destinati al singolo e altri a funzioni comuni, finalità attuate per mezzo di elementi ricorrenti, che collaborano efficacemente a un intento segregativo (Fig. 3), materializzando, al contempo, l'essenza stessa dell'architettura, tesa all'abitare.

Il *recinto*, archetipo dell'architettura assume in questi luoghi un valore iconico, di vera e propria interfaccia tra il dentro e il fuori, ricorrente in ciascuna delle tre categorie analizzate e dietro il quale è sempre presente l'ulteriore filtro dello *spazio aperto pertinenziale*,



3: Manca, Musanti, Pintor, *Eterotopie di deviazione. Sintassi architettonica dello spazio segregativo*, settembre 2022. Si specifica che nel caso della tipologia architettonica manicomiale l'individuazione degli elementi segregativi è stata condotta su due padiglioni selezionati dall'intero complesso asilare "Rizzeddu" di Sassari. Gli ulteriori casi mostrati, da intendersi come esemplificativi della categoria a cui appartengono, sono l'ex carcere "Ex Reggia Giudicale" di Oristano e l'ex lazzaretto di Cagliari.

che si specifica con differenti fisionomie: nell'architettura carceraria storica si traduce in cortili di passeggio, percorso di ronda e deambulatorio tra muro di cinta e corpo di fabbrica, mentre nell'architettura manicomiale esso si presenta sovente come giardino o parco, con un carattere scenografico e mistificatorio. Lo spazio aperto, assume inoltre il ruolo di elemento separatore nelle architetture sanitarie, poiché ostacola il contatto tra pazienti, particolarmente delicato in quei lazzaretti in cui sorgono contestuali strutture di quarantena, data la compresenza di soggetti con malattia conclamata, in remissione e sotto osservazione.

Spogliato del suo carattere coercitivo, lo spazio aperto si rivela però al contempo tessuto connettivo delle relazioni sociali, perché capace di connettere, organizzare e gerarchizzare il costruito, ospitando le transizioni tra ambito individuale e collettivo.

È nello spazio aperto che i *corpi di fabbrica* realizzano le proprie fisionomie, con matrici figurative che prediligono uno spiccato carattere di direzionalità, fondato su un elemento distributivo lineare. molto evidente nell'architettura carceraria - dove è rappresentato dal braccio detentivo e dal corridoio -, più "sfumato" nell'architettura manicomiale - dove il padiglione varia tra disparate geometrie distributive- e nel lazzaretto - legato piuttosto a modelli claustrali. Comune ai tre casi, è il carattere di ripetizione e serialità,

utile soprattutto a una funzione di distribuzione razionale e di controllo, che nel caso carcerario si riflette spesso in uno spazio centrale, con differente grado di panotticità [Cocco, Giannattasio 2019] e realizzato attraverso le variazioni della *cella*, elemento minimo dell'abitare e protagonista della variazione per mezzo di processi aggregativi differenti. Esso, rappresentando l'estremizzazione dello spazio dedicato all'individuo, può sia manifestare intenti di relegazione, sia, al contrario, essere votato all'intimità e la *privacy*. La reiterazione della cella e la sua organizzazione distributiva sono eloquenti del grado di controllo, ma parallelamente esprimono anche un carattere figurativo, oltre che dimensionale, che qualifica queste architetture come fatti urbani, interpreti della forma della città, e che ne determina l'intelligibilità e il significato storico, sociale e simbolico.

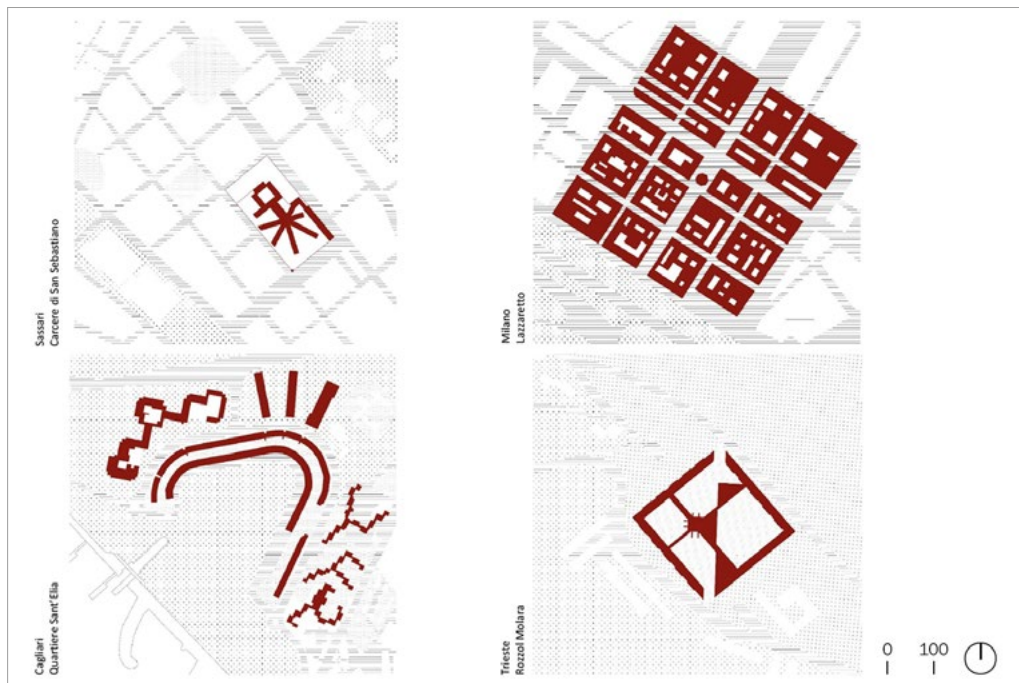
## Risemantizzazioni per il progetto

Se è vero che le eterotopie storiche possono essere reinterpretate, perché gli elementi di cui si compone regolano una dialettica tra apertura e controllo che riscopriamo necessaria, è vero anche che, ripartendo dai principi cardine dell'abitare condiviso, gli stessi vocaboli costitutivi possono rivelare applicazioni alternative, utili a perseguire finalità assai differenti. Gli stessi elementi segregativi precedentemente descritti, opportunamente ponderati e scervi da intenti di controllo, sono fondamenti del progetto *tout court*: limitare, confinare, connettere, direzionare, aprire e isolare sono infatti pratiche di cui si alimenta l'architettura, rispondenti al basilare desiderio di generare e conformare lo spazio che abitiamo. E la connotazione assegnata a questi elementi nell'ambito del progetto non garantisce, peraltro, la corretta attuazione delle intenzioni alla base. Su questo comune terreno, è possibile attuare un'analisi comparativa di alcune fenomenologie che accomunano le eterotopie di crisi e deviazione e i luoghi dell'abitare collettivo, soprattutto moderno e contemporaneo.

Infatti, confrontando lazzaretti, carceri e manicomi con esempi residenziali del Novecento emerge come tutti sorgano preferibilmente ai margini delle città, anche per comuni ragioni derivanti, in parte, dal rapporto tra le possibilità finanziarie dei soggetti che sovvenzionano le opere e le ampie superfici necessarie al loro compimento.

Paradossalmente, è evidente che alcune eterotopie storiche, pur ricercando una separazione dal contesto, si dimostrano talvolta capaci di "produrre città", intercettando e addirittura determinando le direttrici di espansione di quest'ultima. Al contempo, non di rado i grandi sistemi di residenze collettive, tipici della Modernità e pensati con tutt'altro intento, risultano incapaci di dialogare con l'esistente, poiché troppo periferici e respingenti per legarsi a esso (Fig. 4).

La familiarità tra architetture storiche eterotopiche e abitare collettivo sembra evidente se a essere confrontati sono gli assetti figurativi - pertanto tipologici - del costruito (Fig. 5). Per esempio, si può ipotizzare una classificazione omnicomprensiva in varianti a ferro di cavallo, ad anello semplice o multiplo, a ramificazioni, per sinapsi e per monadi, ognuna in esito a un principio aggregativo differente: la disposizione radiale - parziale, completa o ripetuta - rispetto a un centro, coincidente con il vuoto collettivo; la proliferazione all'interno di un grande spazio aperto comune recintato, lungo direttrici primarie



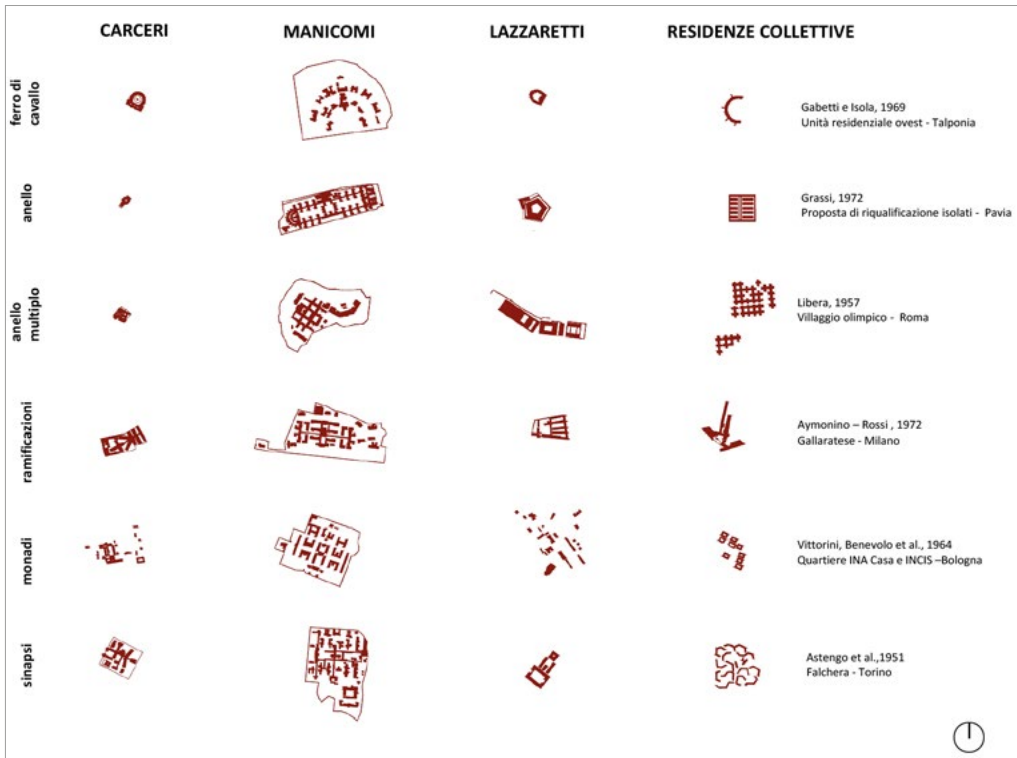
4: Manca, Musanti, Pintor, *Risemantizzazioni per il progetto, Regole urbane*, settembre 2022. In alto, il caso esemplificativo di due eterotopie storiche mostratesi capaci, nel tempo, di definire regole formali urbane. In basso, il caso di due grandi sistemi residenziali novecenteschi, al contrario incapaci di relazionarsi al tessuto urbano esistente o derivante da successiva espansione.

e secondarie oppure con regola isotropa e priva di una gerarchia dominante, infine, la reiterazione di unità autonome, la cui reciproca appartenenza non è necessariamente ribadita da un limite fisico, ma piuttosto dalla riconoscibilità degli elementi stessi.

Alternative, queste, che non si fondano solo sul carattere figurativo e sulla distribuzione, ma soprattutto sulla combinazione modulata dei medesimi elementi precedentemente definiti segregativi – recinto, spazio aperto, corpo di fabbrica, elemento distributivo e cellula abitativa– attraverso cui si declina il principale tema dell'abitare collettivo: la ricerca di una misura e una regola compositiva che renda disponibile un certo numero di spazi singoli e al contempo un ambito destinato alla dimensione plurale.

Questa analogia, rilevata su basi squisitamente tipo-morfologiche, meriterebbe certamente di essere esplorata, ricercando più decisi indizi di derivazione tra le esperienze novecentesche sulle residenze plurali e le eterotopie storiche e verificando se e quanto consapevolmente le seconde siano state riferimenti per le prime.

In effetti, fino alla Rivoluzione industriale il tema dell'abitare collettivo sfocia solo in casi sporadici e dedicati a specifiche categorie, particolarmente quelle conventuali, entro cui fanno eccezione esempi quattrocenteschi come la Corte San Marco veneziana o la Ca' Lando a Padova, che si rifanno agli stessi modelli introversi osservati nelle eterotopie, con un limite netto verso l'esterno e un passaggio graduale dallo spazio collettivo della corte a quello individuale delle abitazioni [Narne 2012].



5: Manca, Musanti, Pintor, *Risemantizzazioni per il progetto. Tipologie e figure*, settembre 2022.

Tra l'Ottocento e il Novecento il consolidarsi della "società di massa" imprime impulso a un dibattito fortemente sperimentale e applicativo, di cui è protagonista Le Corbusier che, folgorato dalla ben nota visita del 1907 alla Certosa di Galluzzo, ne trae ispirazione per il progetto delle case operaie [Eccheli 2015], avviando una riflessione centrata sulla dialettica tra spazio privato e spazio di relazione, che culmina quarant'anni dopo con la realizzazione dell'*Unité d'habitation* di Marsiglia, dove «la morfologia cellulare esprime automaticamente un agglomerato di alloggi privati» [Frampton 1993, 268].

Se il debito verso i modelli residenziali religiosi è noto nel caso del Maestro svizzero, più estesi orizzonti andrebbero sondati per ricercare i riferimenti che hanno alimentato l'ampio e prolungato dibattito novecentesco sul tema, il quale, proprio nella grande stagione di speculazione e sperimentazione sulle architetture del controllo culminante nell'Ottocento, trova il più immediato e completo antefatto e negli elementi segregativi un vocabolario versatile, disponibile alla risemantizzazione.

Già Hassan Fathy, tra i Maestri dell'"altra modernità", dimostra a *New Gourna* (1945) come tali elementi possano trascendere significato, tempo e contesto [Bertini 2018] e ulteriormente l'argomentazione sembra legittimata dal modo in cui Aldo Rossi interpreta gli elementi storici dell'architettura, capaci di richiamare, e tuttavia superare, i paradigmi segregativi delle eterotopie analizzate. L'aspetto più ermetico del suo pensiero, infatti, consiste «nel suo interesse per il Panottico e le istituzioni a esso correlate, normative,



per non dire punitive, che per lui rappresentano, [...], il solo programma capace di dar corpo ai valori dell'architettura» [Frampton 1993] e verso cui egli sembra ritornare a più riprese nella sua opera, come appare evidente dal confronto tra l'intervento residenziale al Gallaratese (1967-1972) e le tipologie carcerarie radiali, oltre che nei suoi progetti scolastici, di poco successivi, per Fagnano Olona (1972-1979) e Broni (1979-1982).

Nei primi anni Settanta, parallelamente, una inversione semantica uguale e contraria si pone al servizio di una sperimentazione non più incentrata sulla qualità del vivere, bensì su un aberrato egualitarismo o la ricerca di modelli universali, decretando una stagione di grande criticità per l'abitare condiviso, sancita dalla demolizione della Pruitt-Igoe di Yamasaki [Corbellini 2012] ed evocata nelle parodie urbanistiche di alcune delle Dodici Città Ideali [Superstudio 1972], non a caso richiamando modelli eterotopici cellulari, come la Città Coclea Temporale, in cui lo spazio urbano è misurato dalla disposizione radiale e concentrica delle celle individuali che lo compongono, e la Città Astronave, che trova una sua diretta derivazione analogica nel Panottico Benthamiano.

## Conclusioni

Secondo quanto illustrato, la pandemia ha portato al parossismo l'atto dell'abitare e, disvelandone le contraddizioni, non ha solo generato nuove eterotopie, ma anche alimentato un processo di revisione e di assimilazione delle soluzioni spaziali appartenenti ai contesti storicamente definiti eterotopici.

La sintassi definita dagli elementi costitutivi delle architetture segregative storiche si mostra, infatti, capace di gestire le dialettiche individuale-collettivo e interno-esterno, riconfigurati dal contenimento sanitario.

Ciò che, al netto dei significati storici, rende queste relazioni spaziali e formali strumenti adatti alle istanze dell'abitare collettivo, è la chiarezza tipologica e l'impiego dei dispositivi del limite e della soglia che, assieme a una marcata propensione per lo spazio aperto, definiscono transizioni intelleggibili e variabili tra lo spazio privato e quello pubblico. Il ribaltamento critico qui esplorato non solo riabilita in una certa misura queste architetture storiche, ma ci induce anche a tornare su esperienze più recenti e apparentemente distanti quali le residenze collettive: infatti, la sintassi delle prime non è indifferente alle ultime ed entrambe perseguono l'equilibrio tra privato e pubblico, tra interno ed esterno, interamente giocato sul bilanciamento di spazio aperto, limiti, soglie, dispositivi ambivalenti con cui si può definire tanto la segregazione quanto lo spazio di comunità. La dinamica del ribaltamento del significato è quindi una costante nella *longue durée* dei processi di modificazione e assestamento dell'abitare condiviso. Il contesto pandemico riporta il focus sulle necessità di rinnovarne ulteriormente gli attributi semantici intrinseci ai caratteri tipologici e morfologici. Una strada possibile è quella di attribuire al progetto un proprio carattere di antifragilità, per mezzo di un certo grado di apertura e flessibilità, pur non rinunciando al valore universale della forma, entro cui temporalità, pulsazione e reversibilità sono attributi necessari alla definizione di luoghi adattivi ed elastici, attraverso un progetto che si mostra intermedio [Scala 2020] entro le scale e i contesti di un abitare rinnovato.

## Riconoscimenti

Lo studio rientra nell'ambito di due progetti finanziati dalla fondazione di Sardegna, rispettivamente dal titolo "Fence of madness. The architectural and urban re-use of psychiatric hospitals in Sardinia" (2018-2020, resp. scient. G.B. Cocco) e "(A)PRIS(ON). (Architectural) Project for the Reuse of Isolated Structures (ON)/Sardinia" (2017-2019, resp. scient. C. Giannattasio).

Il presente contributo è stato svolto dagli autori con unità di intenti. Tuttavia, a parte l'*Introduzione* e le *Conclusioni*, redatte congiuntamente così come l'apparato iconografico, il paragrafo *Istanze dell'abitare pandemico* è da ascrivere a Claudia Pintor, *Caratteri delle eterotopie storiche* a Francesca Musanti e *Risemantizzazioni per il progetto* ad Andrea Manca.

## Bibliografia

- AJROLDI, C., CRIPPA, M., DOTI, G. et al. (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Electa.
- AUGÉ, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.
- BERTINI, V. (2018). *Il Paese di Utopia. Hassan Fathy e l'altra modernità, verso un sentimento arabo*, in *Altre modernità. Energie etiche per il progetto*, a cura di J. Galli, Milano-Udine, MIM Edizioni, pp. 50-65.
- BONASTRA TOLÓS, Q. (2008). *The origins of the pavilion lazaretto. Quarantine architecture between the 18(th) and 19(th) centuries*, in «Archivo Iberoamericano de Historia de la Medicina y Antropología Médica» n.60, pp. 237-266.
- CHERCHI, P. F. (2016). *Typological shift*, Siracusa, LetteraVentidue.
- COCCO, G.B., GIANNATTASIO, C. (a cura di), *Historical Prisons. Proposte per il riuso per il patrimonio carcerario dismesso della Sardegna*, in «Archistor» (extra n. 11/2022).
- CORBELLINI, G. (2012) *Housing is back in town. Breve guida all'abitazione collettiva*, Siracusa, LetteraVentidue.
- ECCHELI, M.G. (2015). *Ossessione Le Corbusier, cella con vista sul Novecento in Firenze Architettura*, Firenze, Firenze, University Press, pp. 38-51.
- FONDAZIONE BENETTON STUDI E RICERCHE (1999). *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia: censimento geografico, cronologico e tipologico al 31 dicembre 1996 (con aggiornamento al 31 ottobre 1998)*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche.
- FOUCAULT, M. (2008). *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, Napoli, Cronopio.
- FOUCAULT, M. (2014). *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- FOUCAULT, M. (2011). *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.
- FRAMPTON, K. (1993). *Storia dell'architettura moderna*. Bologna, Zanichelli.
- GIANNATTASIO, C., COCCO, G.B (2019). *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», n. 58, pp.71-98.
- NARNE, E., BERTOLAZZI, A. (2012). *Abitare intorno a un vuoto. Le residenze a patio dalle origini al contemporaneo*, Venezia, Marsilio Editori.
- NICOLIN, P. (2020). *Architettura in quarantena*, Milano, Skira editore.
- SCALA, P., POTTA, G. (2020). *Luoghi elastici e progetto intermedio*, in «FAM Magazine del Festival dell'Architettura», nn. 52-53, pp. 92-97.
- SUPERSUDIO (1972). *Premonizioni Della Parusia Urbanistica*, in «Casabella» n.361, pp. 45-55.

## INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

### INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

### TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici	3
<i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i>	
CRISTINA CUNEO	
<b>1.01</b>	9
<b>Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici</b>	
<b>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</b>	
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	10
<i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i>	
SIMONE MOLLEA	
L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs?	13
ELISA DELLA CALCE	
Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo	21
MARIA CAROLINA CAMPONE	
The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens?	30
MONICA DE TOGNI	
Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016)	38
ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	

<b>1.02</b>	49
<b>Difficult Heritage e trasformazioni urbane</b>	
<b>Difficult Heritage and Urban Transformations</b>	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
<b>1.03</b>	143
<b>Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)</b>	
<b>Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)</b>	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
<b>1.04</b>	196
<b>Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento</b> <b>Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change</b>	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
<b>1.05</b>	241
<b>Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)</b> <b>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</b>	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
<b>1.06</b>	277
<b>Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi</b> <b>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</b>	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

<b>1.07</b>	356
<b>Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente</b>	
<b>Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East</b>	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGLIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 471
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 485
- FIorenza GIOMETTI
- 1.09** 493
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 494
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 498
- MARIANNA CHARITONIDOU
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 512
- RAIMONDO MERCADANTE



- 
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 522  
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 532  
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 544  
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 555  
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 567  
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 579  
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 590  
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 600  
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 611  
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 622  
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 633  
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

<b>1.10</b>	646
<b>Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica</b>	
<b>Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn</b>	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973	647
GUIDO ZUCCONI	
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio	655
FRANCESCA BRANCACCIO	
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden	668
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979)	681
MASSIMILIANO SAVORRA	
<b>1.11</b>	697
<b>Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità</b>	
<b>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</b>	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	698
<i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i>	
FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione	702
ANGELA QUATTROCCHI	
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino)	711
GIULIA MEZZALAMA	
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815)	720
CHIARA BOVONE	

- 
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti  
(XVI-XIX secolo) 732  
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona  
Between the 18th and 20th Centuries 744  
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 757
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche  
nella città contemporanea**  
**Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic  
Architecture in the Contemporary City**
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città  
contemporanea 758  
*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the  
Contemporary City*  
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del  
patrimonio manicomiale 762  
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 774  
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto  
dopo la pandemia 781  
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 793  
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra  
riconversioni e resilienze 803  
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 814  
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e  
conservazione della memoria 826  
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri  
storiche sarde 837  
FRANCESCA MUSANTI

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 848  
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 860  
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 873  
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 884  
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 890  
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 901  
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 911
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 912  
*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*  
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 917  
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 929  
CLAUDIA PINTOR
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche 940  
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI

- 
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 950  
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa  
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a  
partire dal caso del San Salvi di Firenze 960  
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area  
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 972  
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a  
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 985  
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e  
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 998  
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a  
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1009  
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi  
scenari per il riuso 1021  
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età  
viscontea e nella prima età sforzesca 1035  
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città  
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1040  
PAOLO STORCHI